

LA REPUBBLICA

Il sociologo: "Rossi ha chiesto una consulenza anche a me"

Domenico De Masi

"Un bravo manager che va reintegrato"

CONCHITA SANNINO

«NON c'è niente da fare, lo sappiamo dai tempi di Olivetti e di Italsider. Noi non siamo mai riusciti, storicamente, a metabolizzare la figura del manager. Tra l'altro, per stare alla vicenda Asia preferisco pensare che il sindaco non abbia avuto un vero ruolo nella defenestrazione di un manager che stava facendo, con rigore, proprio il lavoro che gli era stato chiesto. Io credo di più a una congiura di palazzo».

Addiritura professor De Masi: "una congiura di palazzo"?

«Masi. Intendo un'azione ordinata dai comprimari, gelosi del successo e della visibilità rapidamente raggiunti dal presidente Rossi. In ogni caso, de Magistris ha un solo modo per riparare a questo voltafaccia, a questa "napoletanata": il reintegro di Raphael Rossi in Asia. Se invece, come gesto riparatore, viene assegnata a Rossi una carica di ripiego, in un settore di cui è incompetente, allora si duplica l'errore. Si macchia l'immagine di un buon sindaco e quella di un buon manager». Domenico De Masi, sociologo di fama, scrittore, docente, ideatore di progetti culturali e consulente specializzato in storia del lavoro, organizzazione urbana, gestione delle risorse umane, parla — stavolta — in "evidente" conflitto di interessi. Ma non con minore libertà del solito.

Professore, facciamo questa premessa. Lei è il destinatario di una delle consulenze distribuite da Rossi. Consulenze non ancora liquidate e per le quali sembra, stando a boatos del Comune, che ora Rossistia passando da "bravo manager" a esecrato sprecone.

«Voglio sorriderne: consulenza non è una parola sporca. Se un ente non vuole, non ha bisogno di

assumere un professionista, paga una conoscenza o un lavoro a termine. Vengo chiamato per consulenze in grandi città, in Italia e all'estero. In effetti quando Rossi ebbe l'incarico, a giugno, mi rintracciò a Ravello, parlammo per 2 ore, partendo da alcuni miei libri che aveva letto, mi fece domande sul carattere antropologico di questa terra, su come impostare le sfide. Fui chiaro da subito».

In che senso?

«Gli prospettai gli aspetti negativi e anche quelli positivi dell'avventura che aveva davanti. Gli dissi che noi napoletani abbiamo la capacità di entusiasmarci, di portare avanti con piglio proprio le imprese che sembrano disperate, come appariva nel giugno scorso il timone dell'azienda Asia. Ma poi lo avvertii anche che siamo recalcitranti alla managerialità: non l'abbiamo recepita nel corso di oltre due secoli. Anzi, quando da noi si presenta un manager con criteri organizzativi moderni, ci sembra un corpo estraneo. Quindi, Raphael, conclusi, "se lei ce la fa, sono ammirato. Ma metta in conto una crisi di rigetto"».

E Rossi chiese una consulenza alla sua "Cassandra"?

«Poi mi chiamò, voleva gli dessi una mano nella formazione del top management. Ho messo su una consulenza con giornate di formazione per impostare sia le strategie dell'Asia calata nelle emergenze quotidiane, sia per provare a occuparsi di un progetto a medio-lungo termine, obiettivo Rifiuti 2020».

Un giudizio da tecnico terzo in quei giorni di lavoro in Asia?

«Mi sono accorto che Rossi è davvero uno dei migliori esperti nella gestione dei rifiuti intesi come "risorsa", un ragazzo pulito, gran lavoratore. Quello che mi aspettavo di meno è che questo

pool di 5 direttori che collaboravano in Asia avesse potenzialità e volontà straordinarie. Alla fine me ne andai convinto che stavano per diventare un gruppo esemplare, un orgoglio del territorio».

Andiamo al sodo. Che idea si è fatta di quello che è successo?

«A un certo punto gli hanno chiesto di assumere 23 persone che non se lo meritavano, e lui ha detto di no. D'altro canto che si aspettavano? Lo avevano chiamato per quello. Allora hanno cercato di condizionarne il potere mettendogli un direttore generale X. E la cosa più imbarazzante è stata leggere la giustificazione di de Magistris che è un farfugliamento, sembra il linguaggio di un ex sottosegretario democristiano».

Non pensa di essere troppo duro?

«Sono invece legato a tutto quello che lui ha ispirato negli elettori. Chi ha votato de Magistris voleva appunto voltare pagina su azioni e linguaggi così confusi. Voleva trasparenza, chiarezza, competenza, onestà intellettuale».

Comunque per lei, la colpa è della congiura di palazzo?

«Sostanzialmente mi auguro di sì».